

**Premio Lorenzo Montano XXXIII ed.:
Poesia Inedita**

**lamentazione di teodoro dostoevskij nella
fortezza di omck**
(frammenti apocrifi)

Autore:

Massimo Viganò

lamentazione di teodoro dostoevskij nella fortezza di omck (frammenti apocrifi)

tutta la mia vita dovrei annotare, tutti i miei anni ?
non crede?
non credo ma prenda accetti (la prego)
non visto la mia vita vi appartiene
come l'angelo come il morto

portai via le sue carte e per tutto un giorno le sfogliai
portai via per tutto un giorno e le sfogliai le sue carte
portai via le sue carte per tutto un giorno e le sfogliai
portai via le sue carte per tutto un giorno e le sfogliai
portai via le sue carte e le sfogliai per tutto un giorno
portai via le sue carte
per tutto un giorno
le sfoglia non capii una parola

alef

la ricerca dell'oro
nelle sabbie siberiane
ha preparato questo muro
la fortezza di omck
questo muro di pietra

bet

graziato della vita sono giunto alla fortezza
nel pieno di gennaio
ricordate

due fiumi vi scorrono
impenetrabili
tra foreste e steppe
penetrandone la profondità
silenziosa

ghimel

pensavo che pur di vivere
mi fosse toccato di vivere in questo luogo
altissimo circondato da tenebre
lo spiazzo di un metro pensavo a vivere
a vivere solamente a vivere in qualche modo

dalet

a chi mi mandò il sogno del mandorlo
risponderei lentamente
come sto apprendendo
ora dall'uxoricida e dal ladro
e dal traditore

hej

a chi mi chiede dimmi
creatura dimmi che resta
del nostro secolo direi
di tutto il secolo
del "diciannovesimo" secolo
non rimane che sangue (e champagne
a fiumi)

sto abbandonato tra gli abbandonati
abbandonato da dio
abbandonato tra gli uomini
sto come una vedova
come prima tanto popolata
una città famosa ora abbandonata
tra le nazioni abbandonata tra gli abbandonati
sto abbandonato tra gli abbandonati

vau

nella minestra di cavolo
un quarto di libbra di carne di manzo
io non l'ho mai vista
e la polenta di grano saraceno
senza quasi nessun condimento
ci danno

zain

le mura della fortezza di омск
consegnate in balia del nemico
di cui ci giungono alte le grida
da fuori sui bastioni
nel gelo

ж

quale diavolo potrà
vi chiedo consumare
tacchi e persino la vesta (e tomaia)
nelle viscere stesse della casa?

het

se ho peccato qualcuno
giudichi e mi punisca e sia esso
un raffinato gastronomo che
sommerga la mia anima nel suo grasso

tet

a chi chiede della sozzura
ch'è una col corpo intero
rispondo di non pensare alla sua fine;
poiché essa è sorprendente come il sole
che ogni giorno penetra questa cella

iod

giudicate dal caldo delle vostre
terre se merita maggior pena
un uxoricida ovvero chi ha
ucciso la moglie in un tiepido
mattino di primavera

caf

giudicate dal caldo delle vostre
pance chi merita di mangiare
quello e come si mangia qui
(così poco per così
tanto tempo)

lamed

voi tutti briganti sapete
le vite passate torneranno
e a voi memoria arida
come questa terra gelata
alla fine della stagione

mem

il castigo sta nel contare
nel numero dei giorni da scontare
nel contare le pene qui sta
la pena da scontare
nel contare le gioie evaporate

nun

una volta al giorno
almeno come l'uomo più fortunato
ripeto a me stesso
la mia follia
pari alla follia del mondo
per insensatezza

samech

il signore ha ripudiato
ripudia i suoi prodi soldati
innocenti come innocente
è chi veglia sulla disgrazia
altrui sulla sua colpa

ajin

chi m'opprime contempra
le sue mani se sporche le vede
lavi e lavi ancora
le lavi più volte
e gratti e graffi
mai più le vedrà pulite

strappo ho strappato
le pagine strapperò con la speranza

d'anticipare la fine quel peccato
ch'è perdere libertà e capelli

questo riconosco a dio
il riso ed il modo
di sopportare le offese
ed i figli oscuri

eccoci consegnati nudi
e dolenti nel misterioso
fiume del tempo ch'asciuga
piuttosto che dissetare questa
campagna siberiana

a imitazione della voce
queste pagine fruste
fossero rapide nella pronuncia
come nel morirci accanto

potrà il malfattore
perdonare? potrò salvarmi
e salvare nell'attesa? cosa
direi al figlio? morirò due volte

nel sogno l'aquila si gettò
sul piccolo uccello (dagli artigli acuminati)
ch'usciva dalla foresta fuggiva
e mi svegliai singhiozzando

come l'orafo volevo suicidarmi
eppure m'indicò
il senso e una nuova vita
impensabile la minuzia
del cesello

impensabile
la vita nella foresta
uscendone finalmente
dalle mura traversandone la sostanza
la palizzata (in fuga)

avrei voluto che i pali
fossero di numero come
le parole e i giorni non so infine
resterò ignorante
ringraziando il creatore

quel grande cane bianco bastardo
a macchie nere che mi corre incontro
e io bacio in capo (e non vorrei mai posare)
è cristo sorridente che perdona
che è di tutti che non appartiene a nessuno
sarà infine un tempo tra tutti
ove io me ne tornerò
a casa alla mia casa incastonata
nell'immobilità della grazia

fra migliaia di giorni (e migliaia)
mi rimarrà come certo avrò già detto
le strade e il volo della selvaggina
l'inverosimile sciampagna
e la resurrezione dopo la morte

questa libertà questa
vita immaginifica che mi sta d'intorno
un giorno vedrà il mio corpo
risorgere? per morire di nuovo
e poi ancora e ancora per sempre

io trovo queste parole
come facevo un tempo
con l'oro di queste acque
gelide ch'oggi mi lavano

alef
di che si servì dio
per creare il mondo?
da che sozzura trasse tanta bellezza?
queste domande porrò all'angelo
uscendo da questa prigione

tau
mi stanno addosso da sempre
e per sempre
finché sarò (morto) tra i morti
finché sarò morto (tra i vivi)
finché sarò (vivo) tra i morti
finché vivrò
finché morirò
finché
sarò